

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta, un trimestre . . . . . duc. 1, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50  
Un numero separato costa Un grano

**Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi, al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
Si ricevono inserzioni a pagamento

## I DUE DISCORSI

### DELLA CORONA

Ieri nel mentre mandavamo alle stampe alcuni riflessi sul discorso con cui Napoleone III ha inaugurato la sessione del Corpo Legislativo di Francia, il telegrafo ci segnalava per sunto il Messaggio della Regina d'Inghilterra per l'apertura del Parlamento britannico.

Ognuno sa come nelle gravi preoccupazioni per i tempestosi avvenimenti che si disegnano in un orizzonte non lontano, questi due Manifesti politici — che i discorsi di inaugurazione dei dibattimenti parlamentari sono necessariamente programmi governativi — fossero ansiosamente aspettati.

Ma, sebbene il telegrafo ne abbia dato un sunto abbastanza esteso, talmente da poterci formare un chiaro concetto di amendue i Discorsi; tuttavia nè l'uno nè l'altro ha gettato un raggio di viva luce in mezzo al bujo dell'attuale situazione politica. Dopo averli ben ponderati e analizzati, è d'uopo confessare che i dubbi sull'avvenire, anzichè diradarsi, divengono più intensi e più gravi.

Che se il nuovo discorso di Napoleone, come ieri avvertimmo, involto in tante studiate reticenze, condotto con ponderate esclusioni, e piuttosto a forza di contrapposti che per un chiaro e aperto cammino logico, non ci forniva nemmeno una espressione, neppure una di quelle frasi così accentuate, che in altri manifesti di quell'uomo fecero luogo a presagire il corso degli avvenimenti; il Messaggio della Regina d'Inghilterra è ancor meno significativo riguardo all'avvenire, inquantochè non fa che riandare i fatti occorsi dall'ultima sessione.

Tuttavia se ci addentriamo più profondamente ad analizzare questi due sermoni, troviamo che per via d'illusioni qualche barlume sulla situazione politica si può avere. Bisogna fare come chi cercando studiosamente informazioni, raccoglie un mezzo detto qui, un gesto là,

una esclamazione, una circostanza accessoria, fino a che trova il bandolo del fatto o dei fatti di che egli voleva farsi una giusta idea, e col suo ragionamento connettendo l'una con l'altra circostanza, riesce a formarsi un criterio dell'accaduto e degli accessori del fatto stesso.

I due discorsi si direbbero perfettamente l'opposto l'uno dell'altro,

Per bocca dell'imperatore dei Francesi si direbbe che parli il Genio della Guerra; le parole della Regina d'Inghilterra sono invece quelle del Genio della Pace.

Si dirà che è nello stile dell'Inghilterra il linguaggio pacifico; perchè quella nazione non ama la guerra, avendo tanti traffichi ed interessi in tutte le parti del mondo, e non ama la guerra perchè sa che sul continente la guerra è mezzo potente di civiltà e di progresso. Perciò e come popolo trafficante, e come popolo che vorrebbe tenere a lungo il primato della civiltà e del progresso, gli Inglesi sono sempre e tutti per la pace.

Tuttavia già da qualche anno i grandi discorsi politici dell'Inghilterra non lasciavano mai di far parola dei timori nazionali, del bisogno di accrescere l'armamento delle coste, la flotta del canale, le ciurme e così via, e quindi menzionavano le cure consacrate dal governo a questo oggetto.

Ma questa volta la Regina, per quanto il telegrafo ce ne lascia sapere, non ha neppure accennato nè ai volontari, nè al timore di una invasione; malgrado che appunto nel periodo trascorso dall'ultima sessione del Parlamento l'organamento dei volontari per la difesa del paese (*riflemen*) abbia fatto sì grandi progressi e toccato il suo compimento.

Dall'altro lato dello stretto l'imperatore non si mostrò mai inclinato alle bravate; che anzi fu sempre suo costume, anche quasi alla vigilia della guerra del 1859, di tenere il più tranquillo linguaggio, invitando i deputati del Corpo Legislativo a consacrarsi con devozione ai lavori della Pace.

Invece quest'anno l'Imperatore dopo aver fatta ancora una stentata protesta in favore della pace: annunzia senza ambagi d'esser pronto a sfidare tutti i pericoli della guerra, anzi della più gran guerra; perchè un popolo di 40 milioni, egli dice, non ha nulla da temere.

Ora, che vuol dire questa manifesta opposizione dei due discorsi? — Noi crediamo di vedere in questo fatto il sintomo più evidente delle differenze che corrono tra il gabinetto francese ed inglese.

Varie infatti sono le cagioni di questo dissidio. Innanzi tutto la Francia vorrebbe prolungare indefinitamente l'occupazione della Siria — sempre per difendere il principio del *non-intervento*. Anzi si tratta d'una di quelle legittime e nobili cause, d'una di quelle sublimi idee, per cui la Francia, ossia Napoleone III, è sempre pronto a sfoderare cavallerescamente la spada e ad affrontare pericoli e cimenti.

Di fatto i massacri commessi dai Drusi e l'ostilità, in cui si mantengono queste popolazioni di fronte ai Cristiani — questi fatti raccontati a modo all'Europa forniscono il più santo e nobile pretesto a Napoleone di tenere un corpo di occupazione in Siria. Nessuno, a dir vero, ha contato che i Drusi furono dapprima provocati dai Cristiani, che gli orrori commessi da quelli non furono che la rappresaglia di quello che prima avevano dovuto soffrire dai Cristiani, e che questi erano eccitati alla guerra civile contro i Drusi dagli agenti consolari francesi: spingere gli uni contro gli altri, gli abitanti d'una medesima contrada, è un nonnulla, quando si tratta di fornirsi un pretesto per metter piede su un territorio che confina col Mar Rosso, che abbraccia tanto sviluppo di cosa sul Mediterraneo, che è la chiave dell'istmo di Suez e del fertile e ubertosissimo Egitto.

Ma l'Inghilterra che conosce tutte queste seconde viste, queste positive e pratiche ragioni dell'un via uno sotto l'altisonante fraseologia della politica francese: l'Inghilterra che prevede quali fune-

ste conseguenze possono derivare all'Europa dalla preponderanza francese, se la Francia riesce nel suo disegno di fare del Mediterraneo un lago francese, vorrebbe ad ogni costo finita l'occupazione della Siria. Perciò il discorso della Regina annunzia ricisamente che ogni motivo di prolungare quell'occupazione è cessato e che perciò le truppe francesi dovrebbero tornarsene al più presto alle case loro.

Ed ora la contesa si viene per certo esasperando vieppiù per l'intromissione della Russia, la quale facendosi a sostenere a viso scoperto le pretensioni della Francia, domanda che la Porta stessa invochi la continuazione dell'occupazione francese in Siria.

Questo fatto che i giornali inglesi non hanno dubitato di paragonare agli ultimi atti dell'ambasceria di Menzikoff nel 1853, è di tal natura da destare i più profondi sospetti, le inquietudini tutte dell'Inghilterra. È cosa evidente che il servizio che la Russia rende alla Francia, esercitando persino una pressione morale sul Divano perchè acconsenta all'occupazione a tempo indefinito della Siria, deve costare alla Francia stessa una grande promessa.

I fogli inglesi, fra quali lo stesso *Daily News*, organo del Ministro degli affari esteri, Lord John Russell, non si peritarono punto di manifestare il sospetto che tra la Francia e la Russia il riparto della Turchia sia già una questione pienamente risolta.

Invero, nel mentre lo Czar ripete così inaspettatamente colla missione del sig. Labanoff a Costantinopoli una di quelle manovre che precedettero alla guerra del 1855, aduna sul Pruth forze imponenti, le mette sul piede di guerra e fa tutti i preparativi in vista di prossima eventualità bellicose.

Ed è cosa significantissima che il discorso del trono di Parigi non fa neppure menzione delle potenze estere, non accenna nemmeno alle relazioni che la Francia tiene cogli altri Stati, e meno ancora — cosa del tutto nuova — fa parola dell'alleanza anglo-francese. Anzi non rammenta che due fatti della politica estera, ma rimembra quelli appunto, che hanno ferito più profondamente le suscettività morali dei puritani Inglesi, quelli che ancora tengono allarmata e più che mai sospettosa quella savia e perspicace nazione: l'annessione di Nizza e Savoia e l'occupazione della Siria.

E come ciò non bastasse ancora, questi fatti — con un cinismo che in buon volgare si dice ributtante — sono citati ad esempio di quella moderazione, di quella giustizia che l'Imperatore intende di mantenere costantemente. — Il pensiero di nuove annessioni, al Reno per esempio, anzi il proposito di farle con non minore franchezza delle antecedenti, non è neppure dissimulato. — Se que-

sta non sia una sfida all'Inghilterra, chi ha fior di senno può vedere.

D'altra parte la Regina non, ha neppure per incidenza, parlato del suo generoso alleato. Una tale pretermissione, nelle gravi circostanze presenti, e fra tante ragioni di diffidenze, è senza dubbio un fatto d'alto significato. Da esso ricevono, a nostro avviso, una conveniente spiegazione gli armamenti che con lena straordinaria l'Inghilterra affretta nella Manica ed anche nel Mediterraneo.

Infine: da amendue i discorsi, traspira quell'incertezza, quella sospensione d'animo, che si sente all'imminenza d'una crisi estrema. Si vede manifesta la cura oculata d'evitare ogni frase che possa dare appiglio o esca a polemiche violente: si sente in amendue la profonda e cupa preoccupazione, e in pari tempo l'esitazione, l'incertezza della dimane.

La situazione dell'Europa è tale invero, che la dimane ha un mistero per tutti. Siamo venuti in tempi che gli avvenimenti non sono più i risultati degli intrighi dei gabinetti, della diplomazia — Essi vincono ogni disegno, sorpassano ogni aspettativa, si svolgono per le forze intime e incoercibili dei principii, pella attrito dei fatti colle idee, pella potenza della persuasione.

Tutti sentiamo avvicinarsi questo grande sconvolgimento, che deve cambiare la faccia dell'Europa; ma nessuno ancora prevede ove, come e a qual punto si acqueteranno le passioni e le forze latenti che preparano il gran movimento, una volta che siensi scatenate.

Lo stato dell'Austria e della Turchia toglie ogni dubbio sull'imminenza della crisi. Quale, quanto lungo debba esserne lo stadio e quale lo scioglimento, nessuno può ora prevederlo: non più i popoli, che i sovrani.

## COSE INTERNE

A prova dell'ordine che presiede agli uffici postali, come già all'organizzazione telegrafica, riceviamo la seguente lettera con preghiera di pubblicazione.

Napoli 6 febbraio 1861.

Sig. Dirett. Gen. delle Poste di Napoli.

Con grandissimo nostro rincrescimento dobbiamo di bel nuovo rivolgerci a lei per segnalarle i ripetuti inconvenienti che ogni giorno si rinnovano nell'invio delle lettere sia per via di terra che per via di mare.

Non ha molto tempo che una lettera diretta a Leeds, contenente documenti importantissimi, cioè polizze di carico e cambiali, affrancata per duc. 3.60 non giunse mai al suo destino; più tardi una lettera affrancata per Firenze contenente effetti bancarii invece di essere spedita al suo destino si trovò nella buca succursale del quartiere S. Giuseppe con i bolli tolti e l'esterno della lettera lacerato; le nostre lettere affrancate del 22 dicembre non giunsero mai al loro destino, e senza parlare di molte altre le diremo per ultimo che le lettere affrancate del 19 gennaio ultimo non

sono neppure arrivate al loro destino; fra le altre una per Parigi affrancata per duc. 1:40, ed una per Londra affrancata per gr. 52 contenenti effetti bancarii, nel mentre che le lettere dell'istessa data non affrancate sono regolarmente arrivate.

Siccome non cade dubbio che questi disguidi provengono da che i bolli vengono staccati dalle lettere per farne vile guadagno, così avevamo preso il sistema di inviare le nostre lettere nell'officina superiore della posta onde i bolli fossero annullati in presenza del nostro Commesso, ma coloro che fanno un sì vile traffico vedendo che ciò li contrariava nel loro mestiere hanno fatto disporre che le lettere non più si ricevessero nell'officina superiore, ma si dovessero mettere nella buca comune, e dacchè ciò è successo si sono veduti moltiplicarsi gli inconvenienti.

Vogliamo augurarci ch'ella saprà prendere misure tali da evitare questo disguido, il quale gravissimo danno arreca per la dispersione di titoli d'importanza e di valore, e siccome ciò interessa il pubblico tutto, così V. S. permetterà che facessimo inserire la presente nei Giornali, per renderla di pubblica ragione.

Gradisca i nostri distinti saluti.

Per copia conforme all'originale.

A. AUVERNY.

## Notizie Italiane

— Il *Cittadino* conferma la notizia che sulle rimostranze energiche, fatte a Parigi dal nostro governo, il gabinetto napoleonico avrebbe altamente disapprovato il fatto dell'invasione operata inaspettatamente da truppe papaline sul territorio dell'Umbria. « Tale disapprovazione, soggiunge l'anzidetto foglio, sarebbe poi stata manifestata in tali termini da lasciar comprendere che forse non è lontano il tempo in cui le truppe francesi sgombreranno dal territorio pontificio. Quali possano essere le conseguenze che saranno per derivare da siffatto sgombro così desiderato, è facile presumerlo. Una cosa però dopo l'altra. Prima è spedito che Gaeta cada ».

— La *Révue des Deux Mondes*, nella sua ultima cronaca politica, così ragiona:

« Il Papa è ancora a Roma: e vi è perchè le nostre truppe lo difendono. Tutta la questione sta nel sapere se esse vi resteranno, e fino a quando esse occuperanno la città che il cattolicesimo considera come la sua metropoli, e dove l'Italia vuol porre la sua capitale. Non vogliamo arrischiare predizioni in proposito, e molto meno dar luogo a recriminazioni che l'impresa del Piemonte negli Stati Romani può ridestare; ma, pensando a Roma, non possiamo più trattenerci dal riguardare la caduta del potere temporale come un fatto compiuto. Cosa è mai la prolungazione di questa agonia unicamente dovuta alla presenza o alla partenza di una armata francese? Il destino si compirà ».

— Il *Constitutionnel*, sotto colore di esprimere la sua opinione sulla questione romana, pubblica una lettera di S. Francesco di Sales a proposito del potere temporale del Papa. Il signor Grandguillot, redattore in capo, dopo questa lettera, dichiara essere egli pienamente dell'avviso del santo, il che non è un comprometterci troppo. Ad ogni modo però crediamo aver egli voluto far intendere la sua propensione alla separazione del potere temporale dallo spirituale.

— Togliamo da una corrispondenza da Roma, in data 29 gennaio, alla *Nazione*:

I paesi vicini a Roma e della deserta campagna romana si agitano, si muovono, e vogliono anch'essi la loro parte di vita politica. Nulla posso dirvi di sicuro su quello che ae-

cade a Frosinone, perchè i telegrafi son rotti: ma vi dirò invece che Velletri ha voluto fare la sua dimostrazione nazionale, in occasione dello scambio della guarnigione francese in quella città. Più di quattrocento cittadini seguirono la guarnigione che partiva fra gli evviva e gli applausi a Vittorio Emanuele, all'imperatore, a Garibaldi, all'Italia, alla Francia: fu un baccano e una festa che durò una notte intera. Lo stesso accadde e maggiormente all'arrivo della nuova guarnigione, appartenente al 59 di linea, i cui soldati quasi tutti portano sul petto la medaglia di Lombardia: così ogni giorno cade sempre più in pezzi la forza morale del governo pontificio: della forza materiale non parlo, essendo già morta da lungo tempo, e reggendosi ancora in grazia delle baionette straniere.

— A Velletri si ebbe per parte dei preti una bella scena ecclesiastica, e fu la solenne conversione al cattolicesimo di due bavaresi, già soldati nel distrutto esercito borbonico. Questa abiura si fece due giorni fa nella cattedrale con gran pompa e suono di campane a distesa: e veramente se vi è conversione operata dalla grazia di Dio, questa è certo una di quelle: essendo stati i due bavaresi, che non intendono altra lingua tranne una specie di dialetto tedesco, convertiti da un frate, che non parla altra lingua tranne un brutto e guasto gergo italiano. Il vescovo fece poi regalare ai due convertiti venticinque scudi a testa, per festeggiare il loro secondo battesimo.

— Fu scambiata la seguente corrispondenza riguardo alla mozione progettata pel 7 febbraio di offrire il titolo di cittadino di Londra al generale Garibaldi.

Londra, 7 dicembre 1860.

Signore, voi avete, certamente, avuta conoscenza del mio progetto di mozione, in qualità di membro della Corte del *Commun Council* della città di Londra, che la franchigia della nostra città siavi offerta in testimonianza d'apprezzazione dei vostri servigi alla causa della libertà italiana. Io desidero sapere se voi accettate questo onore, nel caso che vi sia offerto, e se voi potrete presto recarvi in Inghilterra. Una vostra risposta favorevole provocherebbe, ne son certo, un voto unanime del paese.

Mi scuserete della libertà che mi prendo di scrivervi, comprendendo io l'immenso vantaggio che ne potrebbe risultare per la causa della libertà italiana dall'adozione di questa mozione, e dal prossimo vostro viaggio in Inghilterra, in caso dell'adozione.

Con sentimento d'ammirazione per la vostra vita passata, spero umilmente, che voi sarete protetto dalla mano di Dio, e che sarete lo strumento scelto per realizzare la consumazione di un fatto ardentemente desiderato, l'intero affrancamento della bella terra d'Italia.

Facendo voti per la vostra salute sono, signore,

Vostro obbediente servitore.

John Richardson.

Al generale Garibaldi in Caprera (Italia).

Caprera, 21 gennaio.

Signore,

È mia intenzione di fare un viaggio in Inghilterra per ringraziare personalmente la generosa nazione inglese, della simpatia ed appoggio morale e materiale dato alla causa italiana: ma in questo momento, non potrei precisarvi l'epoca, in cui potrò realizzare questo voto del mio cuore.

Intanto, permettetemi di ringraziarvi del vostro progetto di mozione: io l'approvo con tutto il mio cuore.

Con estrema affezione il vostro devoto,

G. Garibaldi.

## Notizie Estere

— La *Révue Européenne*, la cui apparizione si attende sempre con una curiosità per trovarvi qualche rivelazione sulla politica del governo francese, scrive, nel suo ultimo numero, rispetto all'Italia:

« Che importa che l'unità italiana si costituisca al di fuori della sanzione dell'Europa, contro ai nostri voti o contro le nostre previsioni? La Francia, avendo ritrovata al mezzodì la sua frontiera naturale, sarebbe così indegna de' suoi avi da temere al mezzodì una monarchia militare d'altronde necessariamente nostra alleata; e si dimentica che il nuovo Regno d'Italia piglierebbe il posto di una dominazione austriaca che, dopo il 1815, si stendeva su tutta la penisola, e che, fino al 1847, ha avuto sulle cime delle Alpi i soldati del Piemonte per avanguardia della sua armata? »

— Riassumiamo dai carteggi dell'*Indépendance Belge* i seguenti particolari che sono assai rilevanti sia per rispetto alla condizione dell'impero austriaco, sia riguardo alle eventualità di guerra da cui è minacciata la situazione generale d'Europa.

« Malgrado le pratiche tenute dal governo sardo presso Garibaldi, egli non ha consentito ad aggiornare il compimento de' suoi disegni contro l'Austria, perchè la condizione attuale dell'Ungheria offre in questo momento ad una tale impresa delle speranze di successo che svanirebbero diversamente ben presto e forse per sempre. »

« Egli crede non potersi sperare la liberazione di Venezia se non da una diversione in Ungheria; e questa diversione cesserà d'essere possibile appena che cessi l'Ungheria d'essere in istato di rivoluzione. Ora egli teme che la riunione della Dieta chiuderà decisamente il periodo rivoluzionario, formando una conciliazione dei liberali ungheresi col governo di Vienna, mediante il ristabilimento puro e semplice del regime del 1848. »

« Dovendo la Dieta riunirsi nei primi giorni di aprile, Garibaldi vorrebbe prevenire quest'epoca onde profittare dell'attuale agitazione dei Magiari e farne nascere una lotta di cui gioverebbesi la Venezia onde scuotere il giogo austriaco. »

Il corrispondente dell'*Indépendance* dà queste informazioni sotto ampia riserva, soggiungendo che la stampa inglese non divide l'opinione che si attribuisce a Garibaldi sul pacifico scioglimento del movimento ungherese. Difatti i giornali di Londra e segnatamente il *Morning Post* e il *Daily News* tengono per sicuro un esito violento della rivoluzione ungherese, e considerano come evento oramai inevitabile la prossima dissoluzione dell'impero austriaco. Discutono essi seriamente questa eventualità esaminandone con singolarissima indifferenza le conseguenze; prevedono essi che sarà fondato a Pesth un grande stato; mentre un altro cadrà a Vienna; e manifestano cotali previsioni non già con emozione ma appena con un senso di qualche interessamento.

— Leggesi nella *Gazzetta Austriaca*:

« I comitati di Veszprim, Tis, Gzmer, Stuhlweissenburg e Bihar, hanno dichiarato che si voglion tenere alle leggi del 1848, e che non cederebbero se non alla forza. »

« L'indirizzo del comitato di Gomer dice in riguardo ai rifugiati eletti: »

« In ciò che concerne le elezioni di coloro che il regio rescritto appella *traditori*, noi abbiamo letto la lista dei nostri eletti e non vi abbiamo trovato alcun nome cui possa applicarsi tale designazione. Non essendo iniziati agli audaci progetti dei nemici dello Stato, dichiariamo che nè all'interno, nè fuori delle frontiere del regno, sappiamo vi sien persone

condannate per delitto di fellonia o di alto tradimento in forza delle leggi nostre nazionali. »

— Leggesi nella *Gazzetta di Augsburgo*:

Non sono le munizioni che mancano all'armata austriaca in Italia; manca il danaro.

Il barone di Henigstein, aiutante di campo di Benedeck, è stato a Vienna per esporre al ministro delle finanze la penuria dell'armata, e facendo osservare che gli Italiani screditano talmente la carta-moneta emessa da rendere l'esistenza penosissima.

— La *Gazzetta di Trieste* ha da Vienna:

Gli allori acquistati dagli scrittori di opuscoli in Francia hanno indotto il libraio viennese Hügel a pubblicare un opuscolo intitolato: Un'alleanza tra l'Austria, la Francia e l'Italia, nel quale si propone la riunione di un congresso in Verona, al quale interverrebbero l'imperatore Napoleone, Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele per inaugurare l'era della pace perpetua. In quel congresso si dovrebbe discutere la questione dei confini naturali. I tre principi dovrebbero allargare i loro stati verso Oriente. L'Austria avrebbe i Principati Danubiani; l'Italia la Venezia; la Francia le provincie renane; la Prussia tutta la Germania ad eccezione delle provincie renane. Al papa si darebbe Gerusalemme. L'Austria, la Francia e l'Italia stringerebbero una alleanza offensiva e difensiva, si guarentirebbero l'acquisto dei paesi nominati, e la perpetua integrità dei loro stati sulla base dei nuovi acquisti. Ecco gli strani progetti di assestamento proposti in modo alquanto oscuro dall'opuscolo.

Noi non crediamo che questo opuscolo, come dicono alcuni, sia un prodotto dell'oro francese; il governo francese avrebbe saputo valersi di un più abile scrittore e perfino di un altro editore. Ma non abbiamo più diritto di stupire per le proposte della camera di commercio di Pesth, quando vediamo pubblicarsi in Vienna uno scritto di questo genere, ed un giornale viennese osa raccomandarlo al pubblico.

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Gli armamenti marittimi che si fanno a Cronstadt con una intensa attività non rassicureranno la corte di Vienna. Il granduca Costantino, secondo il *Moniteur de la Flotte* si è impegnato a mettere in mare, alla primavera, una flotta almeno eguale a quella che possedeva la Russia prima della guerra di Crimea.

Ma ciò non è tutto; lo czar, malgrado le clausole formali del trattato di Parigi, prende disposizioni onde potere al bisogno agire sulle coste del Mar Nero, e l'Austria comprende tutto il pericolo che potrebbe minacciarla da questo lato. Ecco quello che leggiamo su questo proposito nel *Moniteur de la Flotte*:

« D'altra parte, sul Mar Nero, vennero costruite a Nicolaieff, numerose scialuppe cannoniere e si assicura che vennero requisiti venti bastimenti dalla Compagnia di navigazione di Now-Asselzki onde essere al caso armati. »

— Il *Daily News* pubblica la corrispondenza tra la Prussia e l'Inghilterra riguardo all'Holstein, corrispondenza, di cui una parte è già conosciuta. Un dispaccio di lord John Russell a lord Loftus, in data 8 dicembre, spiega la posizione dell'Inghilterra in questa vertenza, e discute i mezzi della pacificazione dell'Holstein. « Interessa l'Inghilterra, dice il dispaccio, l'integrità della Danimarca, e nè la Prussia, nè l'Austria, nè la Confederazione Germanica hanno il diritto d'intervenire nei particolari dell'amministrazione dello Schleswig: altrimenti i diritti dei sovrani, come quelli del re di Danimarca, non esisterebbero più. L'Inghilterra, del resto, eserciterà la sua influenza presso la Danimarca, perchè il gover-

no dia alcune garanzie agli interessi alemanni nel ducato dello Schleswig.

## RECENTISSIME

— La *Patrie* del 3 dice aver ricevuto da Gaeta, 31 genn., notizie particolari del seguente tenore:

« Si dà per sicuro che il dì 30 si sia tenuto un consiglio di guerra al quartiere generale piemontese. La speranza dapprima nudritasi di obbligare la piazza ad arrendersi, in seguito a fiero bombardamento di più giorni, non avendo avuto effetto, si prese a disaminare il partito che converrebbe adottare nelle attuali circostanze.

Si assicura che due opinioni sarebbero state emesse: l'una, di mantenere per terra e per mare un blocco rigoroso che obblighi la città a capitolare per fame in un tempo determinato; l'altra, di proseguire energicamente i lavori d'assedio onde prender di viva forza la piazza.

« L'esecuzione del secondo progetto richiederebbe press'a poco il tempo istesso che occorrerebbe pel primo. Renderebbe oltre a ciò inevitabili grandi perdite d'uomini, e il porre in opera nuovo materiale d'artiglieria. Non avrebbe dunque l'uno sull'altro progetto vantaggi notabili; e perciò si chiesero istruzioni a Torino.

« Si ritiene che il Gabinetto sardo adotterà il sistema del blocco. Dapprima aveva sperato che Gaeta sarebbe presa innanzi il 18 febbraio, epoca nella quale si riunirà il Parlamento italiano; e voleva profittare della partenza del re di Napoli per domandare a quell'assemblea la proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia. Il risultato delle elezioni ha modificato la situazione. Il gabinetto piemontese attacca minor importanza oggi di quel che per lo innanzi all'aver Gaeta entro un dato tempo, e risolse di far proclamare Vittorio Emanuele re d'Italia (ad onta della presenza del re di Napoli nelle Due Sicilie), come già lo acclamava l'immensa maggioranza degli italiani del Nord e del Sud. »

— L'*Opinione* del 4 febbraio scrive:

Il più grande atto d'un popolo libero si è compiuto in tutto il regno con dignità, con ordine, come si addice a cittadini che hanno la coscienza dei propri diritti e dei propri doveri. In parecchi collegi la pacifica lotta è stata assai viva, ma senza trascendere ad intemperanze.

Questo fatto è notevole singolarmente per le provincie meridionali, dove non solo è nuovo l'esercizio del diritto di elezione, ma la caduta dinastia borbonica ostinandosi entro le fortezze di Gaeta e di Messina, fomenta di là la reazione nelle provincie.

In mezzo a tanto meraviglioso ordine vi è un fatto atrocissimo da deplorare, ed è opera dei satelliti del Borbone. — A Mirto, comune del collegio di Naso nella provincia di Messina, nel giorno 27 gennaio, mentre si procedeva alle elezioni, una banda di borbonici invade la sala elettorale e scanna il presidente del collegio ed i suoi figliuoli che erano presenti.

Le guardie nazionali ed i carabinieri si misero tosto sulle tracce degli assassini, e si spera che questi scellerati, che violando la santità dell'aula elettorale si intrisero le mani di sangue cittadino, siano già stati raggiunti e si possa compiere su di essi un grande atto di giustizia.

Un partito politico quando ricorre a tali mezzi, ha rotto il freno ad ogni infamia; e se pur contava aderenti, allontanerà da sé ogni

uomo che abbia sentimenti di onore e di probità.

Oggi vi fu rivista della guardia nazionale. Deploriamo di aver veduto noi stessi nel defilé un'ufficiale battere colla spada un condottiere di fiacre.

Non abbiamo potuto trattenerci dal dolercene personalmente.

La guardia nazionale, il cui nobile esempio di virtù cittadine valse tanto a conservare la quiete nel paese, a far prediligere il grande pensiero nazionale, deve per prima compatire all'ignoranza del popolo.

Raccomandiamo caldamente la moderazione, la dolcezza — faccia la guardia nazionale che il popolo s'accostumi al rispetto verso le nuove istituzioni, e arrivi a comprenderle e ad amarle.

Per raggiungere questo scopo generoso si usi dolcezza, moderazione; non asprezza e modi indecorosi ad un popolo libero.

Giovedì 7 febbrajo.

Le notizie che ci giungono da Gaeta confermano interamente quella corsa jeri dello scoppio d'una polveriera nella fortezza.

La detonazione ne fu spaventevole, e s'intese a più di 20 miglia di distanza.

Il nostro corrispondente ci dice, che la truppa minaccia la rivolta, che Francesco II è perplesso, avvilito.

I nostri fuochi continuano vivacissimi, incessanti, e producono terribili effetti.

Ore 2 pom.

Più tardi ci giungono altre notizie — Il fuoco continuò vivissimo da una parte e dall'altra — Lo scoppio della polveriera avvenuto in seguito ad un colpo di uno dei cannoni Cavalli, cagionò danni straordinariamente gravi.

ore 3.

Or ora si parla di un armistizio di due giorni domandato da Francesco II, e accordato dal Generale Cialdini — Si aggiunge che il Generale offerse quanto potesse abbisognare peggli ospitali dei feriti — si continua ad affermare che l'impressione cagionata dallo scoppio della polveriera sia stata fortissima.

Si stima assolutamente vicina la resa.

A conferma delle nostre precedenti notizie siamo lieti di poter dare ai nostri lettori il dispaccio genuino mandato dal generale Cialdini al conte di Cavour.

Ore 4 pom.

*Cialdini a Cavour*

Questa mattina si fece saltare in aria nel Bastione S. Giacomo un piccolo deposito di granate cariche. È la terza esplosione che ha luogo nella piazza nel periodo di 36 ore. Sembra che la piazza ne abbia molto sofferto. Un parlamentario è venuto a chiedermi un armistizio di 48 ore per sotterrare e dissotterrare i morti.

Ciò non può esser rifiutato nel nostro

secolo. — Io l'ho accordato a condizione però che non si farebbe alcuna riparazione alla cortina rovesciata dalla esplosione di jeri a sera.

Io ho offerto inoltre quanto potesse mancare nella Piazza ai feriti.

Che cosa ne pensate voi?

*Generale Cialdini*

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

( Agenzia Stefani )

Napoli 7. — Torino 6.

*Moniteur* 6. — Baroche ha presentato al corpo legislativo il quadro della situazione dell'impero, e i documenti diplomatici più importanti sulle annessioni dell'Italia Centrale, di Savoia, Nizza, dell'Italia meridionale; sul colloquio di Varsavia, sulla Siria, e sulla Cina.

*Londra*. — Derby lamenta che il discorso non abbia accennato alla situazione finanziaria del paese, e alla miseria delle classi povere: domanda se il Governo ha fiducia nella politica pacifica di Napoleone, scorge con timore la rivalità dei paesi negli armamenti. L'ultimo discorso di Napoleone sebbene pacifico in parole contiene principi che nascondono un sistema aggressivo.

Granville dice che le relazioni sono soddisfacenti specialmente colla Francia, la cui alleanza offrirà grandi vantaggi. Confessa che gli affari del continente sono critici. L'indirizzo dei Lordi è adottato.

White condanna energicamente l'indirizzo che non accenna al bill di riforma conformemente alle promesse.

D'Israeli desidera conoscere lo stato delle relazioni della Francia coll'Inghilterra soprattutto relativamente all'Italia.

Russell risponde che il governo è favorevole all'Unità d'Italia. La Francia, l'Austria, la Russia e la Prussia tentano impedire l'unità, ma Napoleone non s'impegnò ad intervenire colle armi in Italia. La Francia e l'Inghilterra hanno fatto conoscere a Torino che disapproverebbero l'attacco della Venezia. L'Inghilterra non interverrà più in là. Crede che la pace non sarà interrotta. L'Austria potrà aggiustare le sue facende interne, la Prussia quelle colla Danimarca. Ma se scoppiasse la guerra universale, sebbene noi saremmo estranei sulle prime al corso degli avvenimenti, potendo essa mettere in pericolo uno stato pel quale abbiamo una profonda simpatia, saremmo allora trascinati alla guerra. Perciò il Governo è ansiosissimo di mantenere la pace Europea. Russell termina constatando che non ha intenzione di introdurre il Bill di riforma.

L'emendamento White è respinto da 83 voti di maggioranza.

L'indirizzo dei Comuni è adottato.

J. COMIN Direttore